

L'EMERGENZA NEL MONDO DEL LAVORO

# Una app “Immuni” per tutti gli operai? Bona: «No, occorre un protocollo unico»

Fa discutere la proposta di una azienda metalmeccanica  
Si punta ad applicare il modello della provincia di Treviso

Francesco Dal Mas / BELLUNO

C'è un'importante azienda metalmeccanica del bellunese che ha proposto di dotare ciascun lavoratore del gruppo di una app che ne permetta di essere rintracciato all'interno del perimetro della fabbrica, in modo, nell'eventualità che risultasse contagioso, da intercettare immediatamente le persone avvicinate.

Una specie di Immuni aziendale, per aumentare i livelli di sicurezza, che, però, i delegati Rsu non hanno accettato.

«Il momento è straordinariamente delicato», afferma Stefano Bona, segretario della Fiom, «sono poche le aziende che non hanno contagiati. Contagi dall'esterno, per la stragrande maggioranza. Ci vorrebbe un protocollo per comportamenti comuni, ovviamente condivisi, tra imprese, azienda sanitaria e sindacati. Invece oggi ci troviamo talvolta davanti alla reticenza dell'azienda a comunicare ai responsabili della sicurezza se il lavoratore assente è stato contagiato o no».

Da qui la proposta di importare a Belluno il protocollo anti-covid varato a Treviso per le industrie di quella provincia.

Che cosa prevede? Il lavora-

tore contagiato può rientrare al lavoro solo con tampone molecolare negativo (e non tampone rapido), ma in assenza di sintomi dopo 21 giorni è libero anche con tampone positivo. I colleghi non devono sottoporsi a tampone per forza, né devono rimanere a casa: per loro isolamento (e test) solo se sono “contatti stretti”.

Che cosa significano? In ambiente lavorativo, si è “contatti stretti” se ci si parla per almeno 15 minuti a meno di due metri di distanza, o se si condivide uno spazio chiuso in assenza di mascherina. Mentre va immediatamente isolato dai colleghi il dipendente che presenti sintomi dell'infezione. allarme tracciamento.

Tutto questo ed altro ancora viene considerato dal “protocollo” che le aziende trevigiane hanno chiesto all'Usl 2 per gestire i casi di Covid all'interno dell'ambiente di lavoro e che quell'Azienda sanitaria ha varato venerdì scorso.

«Abbiamo allo studio qualcosa di analogo anche in provincia di Belluno», fa sapere Adriano Rasi Caldugno, direttore generale dell'Usls1, che già collabora con le industrie del Bellunese.

«A giorni elaboreremo una

proposta sulla quale ci confronteremo anche con le rappresentanze dell'imprenditoria e sociali».

Lorraine Berton, presidente di Confindustria Dolomiti, anticipa di volersi rimettere al parere dell'autorità sanitaria.

Nei giorni scorsi era stato anche il presidente della Camera di Commercio, Mario Pozza, a sollecitare un'intesa fra le parti per alleggerire la “burocrazia” dei rientri dalla quarantena o dall'isolamento. Tra le questioni più spinose sollevate dagli imprenditori, quella relativa ai dipendenti con figli positivi o sospetti positivi.

Nel primo caso (bambino contagiato) si finisce in isolamento dieci giorni (ma si può lavorare in smart working).

Nel secondo – è quando prevede il protocollo trevigiano, che potrebbe essere recepito nel Bellunese – il genitore resterà a casa fino all'esito del tampone del figlio solo se la valutazione clinica da parte del pediatra depone fortemente per Covid. In entrambi i casi, con certificazione di quarantena del bambino si può accedere allo smart working o a permessi retribuiti al 50%. Tutti capitoli, però, da definire.

Infine, il capitolo sui lavoratori che in azienda hanno una

temperatura superiore ai 37,5 gradi o che mostrano sintomi della malattia: saranno sistemati in un luogo lontano dagli altri lavoratori.

Se non si dispone di locali da adibire all'isolamento, potranno utilizzarsi aree delimitate, chiuse da porte e dotate di aerazione naturale dove il lavoratore potrà soggiornare il tempo necessario ad organizzare il trasporto in sicurezza al domicilio.

«Il problema più avvertito fra i nostri lavoratori», afferma Mauro De Carli, segretario provinciale della Cgil, «è in verità quello dei tempi fra la “denuncia” dei sintomi e il tampone. Non penso a disservizi, ma alla mancanza di personale. Riscontro, in ogni caso, che le aziende, fin dalla primavera scorsa, hanno adottato puntuali misure di precauzione e di sicurezza. L'Usl, peraltro, continua ad invitare le aziende a dare comunicazione via email di ogni caso di positività e a fornire l'elenco, con dati anagrafici, Comune di residenza e recapito telefonico dei contatti stretti in ambito lavorativo del dipendente contagiato, pescando anche tra eventuali clienti e fornitori».

—



Operai al lavoro in una azienda